

fica delle Convenzioni di Nettuno, definite a torto lesive degl'interessi e della sovranità della Jugoslavia e troppo vantaggiose per l'Italia, fu ritardata sino a invelenire l'atmosfera. Quando poi la ratifica avvenne, nel '29, era impossibile riattaccare i fili al punto in cui gl'interventi li avevano rotti.

Otto anni di lavoro hanno tuttavia permesso, alla diplomazia dei due paesi, di realizzare, ai 25 di marzo del 1937, un nuovo accordo, che porta le firme del ministro degli Esteri italiano, conte Galeazzo Ciano, recatosi appositamente a Belgrado, e del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri jugoslavo Milan Stojadinovic. Se Italia e Jugoslavia hanno tornato a battere, da quella data, il sentiero dell'amicizia, lo si deve al fatto che (a prescindere dalla lealtà delle ripetute dichiarazioni di Mussolini) l'esperimento delle sanzioni aveva dimostrato agli jugoslavi esistere fra i popoli legami dei quali i governanti hanno da tenere conto più che delle combinazioni escogitate da diplomazie lontane, mentre l'Italia, con la conquista dell'Impero, aveva confermato il proposito di dedicarsi ad opere di colonizzazione che la rendono più che mai interessata al mantenimento della pace. Già nel marzo del 1936, il ministro d'Italia conte Viola di Campalto, presentando al Reggente Principe Paolo le credenziali, si era detto incaricato di dichiarare in modo esplicito come egli